

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MERCOLEDÌ 29 APRILE 1998

Intervista alla filosofa Agnes Heller sul Sessantotto: il vero cambiamento è stato nella vita quotidiana

«Il Sessantotto segna l'inizio dell'era post moderna: non è stato una rivoluzione politica, anche se naturalmente ha avuto molte implicazioni politiche, ma ha rivoluzionato in modo permanente la vita quotidiana. E dopo, nulla è stato più come prima». Lo sostiene Agnes Heller, l'allieva più famosa di Georgy Lukács, figlia della diaspora della scuola di Budapest, esponente del radicalismo filosofico che ha prodotto la «teoria dei bisogni» e oggi docente alla New school for social research di New York. Ma per parte dell'anno è tornata a insegnare filosofia all'Università di Budapest. Al tempo in cui ruggiva la contestazione, Agnes Heller, allora intellettuale di spicco della new left, scrisse un libro intitolato «Sociologia della vita quotidiana». Ed è ancora convinta che il punto sia quello. «Ciò che è cambiato non sono né i sistemi politici né gli assetti economici, ma i modi di vivere. Certo - riflette - è successo in modo diverso da come lo avevamo immaginato: ma è accaduto. E di lì vengono la rivoluzione sessuale e il cambiamento dei sistemi educativi, il femminismo e persino la possibilità di andare a teatro senza abito da sera. L'accento che oggi poniamo sulle differenze era impensabile dentro l'universalismo astratto della razionalità e della cultura occidentale e, a sinistra, dentro quello dell'ideologia socialista che sono entrati in crisi nel 1968. Lì ha avuto inizio anche quella internazionalizzazione dei modi di vivere, di mangiare e di vestirsi, che ha messo in ombra la "priorità nazionale". Senza tutto questo, senza la considerazione data alla varietà degli stili di vita, delle culture, degli interessi espressi da differenti gruppi umani, la post-modernità non sarebbe neppure concepibile...»

«Eravamo trasgressivi e ora siamo vittoriani. Negli Usa la libertà di allora è diventata moralismo e timore d'instabilità»

Manifestazioni, convegni, libri e gadget. Il '68 è tornato di moda. Qui accanto una mostra- vendita a Parigi. Sotto, la filosofa ungherese Agnes Heller



portamento dovrebbe diventare un obbligo: se è ammessa la libertà sessuale, questo non significa che tutti siano tenuti ad esercitarla; quando ciò che è permesso diventa obbligatorio in ragione di una forte pressione sociale, questo significa che l'individualità di ciascuno e la struttura individuale dei bisogni non sono più riconosciute. D'altra parte, questo affare tutto americano della molestia sessuale si contraddistingue per l'intolleranza verso le differenze e trascura totalmente il fatto che il rapporto uomo-donna è una faccenda molto intima e complicata. Più, in generale, a proposito della rivoluzione sessuale, direi che c'è un punto in comune. Una ripetizione. Una delle caratteristiche del mondo post-moderno, infatti, è nella difficoltà di accettare la sofferenza, nell'idea che possiamo salvaguardarci dalle complicazioni. Invece le relazioni umane sono complesse, libertà e instabilità, amore e sofferenza, felicità e disagio, sono contestualmente presenti e fanno parte della vita: non c'è l'una senza l'altra. Ma la paura di soffrire, l'insopportabilità dei conflitti e l'abbandono di tutte quelle situazioni che domandano capacità di affrontarli e risolverli, ci stanno portando dritti verso quello che Marcuse ha definito come l'uomo a una dimensione».

Per inciso, lei crede che il presidente Clinton possa considerarsi vittima di questo neo-vittorianesimo?

«Il neo-vittorianesimo viene, ovviamente, cavalcato da lobbies politiche conservatrici, democratiche, femministe a seconda degli interessi in gioco: la molestia sessuale può servire a screditare, a seconda dei casi, un uomo politico o un docente universitario. Ma questa è l'America: ogni spinta fondamentalista rimpiazza quella precedente, magari di segno opposto, e bisogna seguire la tendenza dell'opinione pubblica in quel momento maggioritaria. Gli Stati Uniti sono una democrazia dove i comportamenti sono dettati dalla maggioranza, non c'è una tradizione di tipo aristocratico; e ci vuole un enorme coraggio civile per andare contro-corrente. È stato così col proibizionismo e durante la guerra fredda, quando chiunque avesse avuto a che fare con un comunista era un nemico interno. Anche il Sessantotto ha avuto velenature fondamentaliste: chi non era contro la guerra in Vietnam, era meglio che se ne stesse zitto... Non per nulla non c'è stato onore per i morti in Vietnam. E sono state altrettanto prescrittive le issues contro la discriminazione razziale e sessuale. Ora è così per il sexual harassment. Quanto a Clinton, non credo si possa dire che ne è vittima: è anche colpevole. E non perché evidentemente gli piacciono le donne, ma perché si ostina a negare accettando l'imperativo della maggioranza. E, come tutti, non può permettersi di dire: è vero, e allora?»

Annamaria Guadagni

E fu controrivoluzione

Eppure, anche da questo punto di vista, al '68 si rimprovera un eccesso di radicalità e di distruttività che si è poi, inevitabilmente, portato dietro un'involuzione. «I cambiamenti non comportano solo vantaggi: si acquista qualcosa, ma qualcosa si perde. E non si può certo dire che le trasformazioni avvenute dopo il '68 siano del tutto positive. Poter andare a teatro senza abito da sera è certamente meglio, ma indubbiamente va a discapito dell'eleganza. La rivoluzione sessuale ha liberato energie, ma ha comportato seri svantaggi. Anche nella vita delle donne: per esempio una minore stabilità affettiva. Un tempo, quando la gente si sposava, anche se le cose non andavano tanto bene, si sapeva che quella era pressoché l'unica occasione nella vita di formare una famiglia stabile. E quindi ci si impegnava molto per comporre i conflitti relazionali: oggi nessuno sopporta più i conflitti. Si preferisce divorziare e allacciare nuove relazioni. Il risultato è un modo di vita estremamente instabile».



Negli Stati Uniti, i contraccolpi alla liberalizzazione dei comportamenti sessuali devono essere stati piuttosto forti, vista la potenza dell'onda anti-libertaria di ritorno.

IL CONVEGNO

A Roma, tesi e interpretazioni a confronto

La filosofa ungherese Agnes Heller è nata nel 1929. Allieva e collaboratrice di Lukács, è finita in odore di eresia negli anni Sessanta, ed è stata definitivamente espulsa dall'Accademia delle scienze nel 1973. Dal 1978 ha vissuto e insegnato in Australia; oggi è tornata a insegnare nel suo paese, oltre che alla New school for social research di New York. Tra le sue opere: «L'uomo del rinascimento» (1963); «Sociologia della vita quotidiana» (1970); «La teoria dei bisogni in

Marx» (1973); «Le forme dell'uguaglianza» (1978). Il 6 maggio, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dove è in corso anche una mostra multimediale. Heller parteciperà a una giornata di discussione internazionale su «Il Sessantotto nella storia e nella cultura europea». A confronto, diverse, e anche opposte, interpretazioni dei movimenti di allora: da quelle che mettono in risalto il grande processo di modernizzazione conflittuale del costume e della società; a quelle che enfatizzano l'aspetto della rivolta generazionale nella quale sono confluite le culture giovanili ribelli degli anni Sessanta; a quelle che vedono una stretta connessione tra il '68 e i movimenti che nel 1989 hanno contribuito al crollo dell'impero sovietico. Parteciperanno anche i sociologi Claus Hoffs, Alessandro Pizzorno, Michel Wieviorka e il filosofo Gianni Vattimo.

«È in atto una contro-rivoluzione e anche essa ha due facce: vantaggi e svantaggi. È significativo che si metta l'accento sul fatto che l'instabilità è perdita di sicurezze psicologiche importanti: nella nostra epoca può capitare di dover affrontare, nel corso della vita, più cambiamenti di quanti la propria mente sia in grado di sopportare ed elaborare. Ma ci sono anche perdite molto serie rispetto alla considerazione della sessualità e della libertà del comportamento: oggi, negli Stati Uniti, qualunque attenzione maschile verso le donne rischia di diventare molestia sessuale. È una nuova ideologia, estremamente conservatrice: una sorta di neo-vittorianesimo, una forma di fondamentalismo. Personalmente ritengo che nessun tipo di com-

arte
PU

IL GRANDI LOUVRE
La sua architettura i suoi capolavori

VIAGGIO IN FRANCIA
L'arte e il paesaggio

Louvre e Viaggio in Francia

Allez, si parte. Scoprite i capolavori del museo più importante del mondo e i segreti del paese che lo ospita.

In edicola 2 CD Rom a sole 30.000 lire

Le madri non li nutrono più, l'equipaggio del Columbia riduce gli esperimenti Le strane morti dei topini, cavie nello spazio

NANNI RICCOBONO

IL SITO web della Nasa fa finta di niente e continua a trasmettere notizie amene sull'equipaggio in «gita» spaziale a bordo dello shuttle Columbia. Eppure sul Columbia c'è un problema non indifferente: a poco a poco stanno morendo tutti i topini, le cavie che costituiscono il principale motivo della missione. Erano in tutto 110; erano stati portati insieme alle loro mamme ratto nella passeggiata orbitante intorno alla Terra per studiare gli effetti della mancanza di gravità sul sistema nervoso e per produrre esperimenti di microgravità sulla loro crescita. Tra sabato e ieri sera ne sono

morti cinquanta. Laconico, il comunicato della Nasa di lunedì notte non fa cenno all'ecatombe, annuncia solo dei «problemi» minori. È trapeolato però che i ricercatori si sono ritrovati senza materiale, che i topini hanno cominciato a deperire e morire. Manca il nutrimento. Come se le madri li avessero abbandonati al loro destino, che è comunque, a bordo del Columbia, la morte. I primi nove, del resto, erano stati uccisi subito dopo la partenza dello shuttle, diciassette giorni fa. Decapitati da minuscole ghigliottine costruite apposta per loro. Il Neulab della Nasa voleva analizzare subito

l'effetto del distacco violento dalla Terra sul loro organismo. La ghigliottina è collocata in una sorta di stanza della morte nella navicella spaziale: un luogo completamente sigillato per evitare che, in assenza di gravità, il sangue delle cavie si metta a vagare senza controllo nell'abitacolo della navicella. Circa una settimana fa l'equipaggio ha notato che il consumo di acqua delle mamme ratto diminuiva progressivamente e che la popolazione infantile dava segni di scarsa vitalità. Poi i piccoli ratti hanno cominciato semplicemente a morire; pensando ad una qualche strana epidemia un gruppo di diciassette

cavie, quelle che stavano peggio, è stato messo in isolamento. Curati e nutriti dalle «amorevoli» mani degli astronauti - ricercatori, cinque si sono salvati e dodici sono morte. Seguite nel giro di tre giorni da decine di altre. Così i sette membri dell'equipaggio hanno dovuto tutti improvvisarsi nurse per cercare di salvarne almeno una parte. Un comunicato del Discovery Channel on line recita che «di buon accordo si spartiranno ciò che resta del parco cavie per i loro esperimenti». In questo viaggio del Columbia ne erano previsti a centinaia e non solo sui ratti ma su altri duemila animali tra cui lumache, grilli e pesci.

cinema
PU

Dalla commedia di Shakespeare un film dal cast eccezionale

MOLTO RUMORE PER NULLA

di Kenneth Branagh con Emma Thompson, Keanu Reeves e Denzel Washington

IN EDICOLA A 9.000 LIRE